

PENSIERI DI NATALE,

quando alla poesia di un tempo si sostituisce la verità della vita



*Ora che non avevo più
le squame sugli occhi
e che avevo incominciato
a vedere le creature
nella loro stupenda bellezza
ed i poveri nella
loro liberante sofferenza,
sentivo il bisogno
di silenzio e di preghiera.*

(da "Io Francesco" di Carlo Carretto)

In questo Natale mi piacerebbe percorrere con te, nella percezione più viva del tempo e nella purificazione della fede, quel cammino che conduce il cristiano a *farsi sempre più piccolo*, senza per questo sentirmi stanco, o peggio ancora, sentirmi deluso. Mi rendo conto che devo incominciare a costruire un *nuovo presepe* dell'anima.

Un presepe più simile a quello che Gesù trovò sulla terra. Gesù trovò *la normalità della vita* e conobbe *i conflitti della storia*. Trovò qualcuno che gli voleva bene, e molta gente che neppure si accorse di lui: questo per molto tempo. In un certo senso ancora oggi è così. Perché scandalizzarci?

E Gesù, per affrontare bene questa situazione, per entrare solennemente nel mondo, per esprimere la sua identità e la sua grandezza, paradossalmente si fece *ancora più piccolo*. Nessuna timidezza, nessun falso nascondimento, nessuna pigrizia. Ma un procedimento che non aveva nulla di poetico, come di poetico non ha nulla la pazienza e l'umiltà. Mi piacerebbe davvero entrare un po' di più in questa *divina dimensione*. Sarebbe bello che questa dimensione teologica del *mistero* mi fosse un po' più spontanea e che questa spirituale strategia natalizia mi diventasse un po' più familiare.

Vorrei certamente riprendere questo cammino per arrivare, ma non è possibile, ad una *purezza originaria* che lascia cadere tutto ciò che la vita ha raccolto di inutile, di ingombrante, direi quasi anche di fastidioso: una polvere di pretesa, di illusione e di peccato.

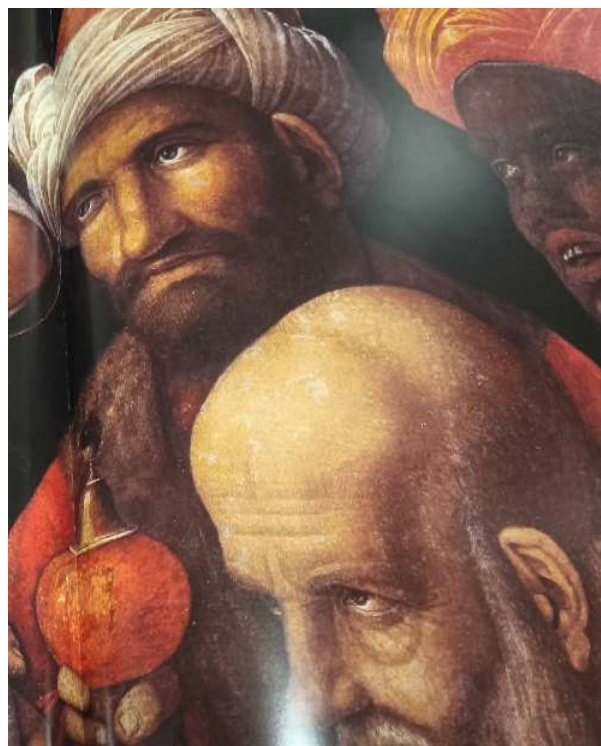
Non chiedo un ritorno psichico, l'ho già cercato negli anni scorsi, ma vorrei un ritorno intelligente, rappacificato, razionalmente reale e ricco di fede. Il ritorno di *chi si fa piccolo* e non misura più la sua grandezza o la sua miseria, né le sue vittorie o le sue sconfitte.

Certamente il desiderio natalizio di *farsi più piccolo* sta nel segreto di quel nome abusato, eppure carico ancora di rivelazione: Gesù *bambino*. L'esperienza del farsi piccoli ha tutto il sapore di una nuova partenza.

Una partenza matura e decisiva, serena, forte, come quella di chi riprende, carico di esperienza, il suo ultimo tratto di strada. Se è lungo o breve questo ultimo tratto di strada non importa, perché *l'ultimità* non è una frazione di tempo, ma *una qualità matura dell'anima*. *L'ultimità* è una comprensione nuova della rivelazione di Dio.

Vorrei dunque *farmi più piccolo*, e per questo raccolgo nella preghiera gioiosa di Natale queste parole di Isacco di Ninive, un uomo provato e cresciuto in un'umile speranza:

“Quando tu sperimenti la sconfitta umana, la fragilità, la mancanza di entusiasmo, e ti ritrovi legato e incatenato dal tuo avversario in una terribile miseria, e nello spossamento che la pratica del peccato, diventato inamovibile, ormai produce; allora rievoca al tuo cuore *l'ardore dei primi tempi, quando mostravi sollecitudine anche per le piccole cose*. Eri mosso da zelo contro ciò che impediva il tuo cammino. Esprimevi dolore per piccole cose da te trascurate, anche se non ne avevi colpa. Allora per mezzo di tali ricordi e di altri simili, la tua



anima si sveglierà come dal sonno, si rivestirà di un nuovo *diverso* zelo, si leverà dal suo torpore, risorgerà perfino dalla sua morte. Si raddrizzerà e farà ritorno, in modo diverso, al tuo posto di prima, nell'accesso combattimento contro il satana di ogni tentazione e di ogni il peccato.



Tu uomo, che nella vita *sei uscito dietro a Dio*, in ogni tempo della tua lotta, ricordati sempre dell'inizio, il giorno in cui l'angelo ti ha portato l'annuncio; ricordati di quel *primo ardore* che fu al principio del tuo cammino, di quel pensiero generoso con cui sei uscito dalla tua dimora di un tempo”.

Credo proprio che l'intelligenza, non il sentimento, di questa purissima gioia può portare ancora a gustare il Natale in una maniera nuova, la cui essenza è *l'essere piccolo* di fronte a Gesù. Mi chiedo allora: come ci si può nutrire a questa memoria? Come camminare in questa piccolezza? Ci sono alcuni passaggi della mente che vanno ripresi, per rassodare il terreno dell'intelligenza e della fede, e non assopirsi nelle più disparate forme legate ad una certa tristezza, o peggio, a reiterate confusioni.

Ci sono alcuni *esercizi spirituali* che ci aiutano a diventare piccoli secondo il vangelo. Ne indico alcuni.

Vivere il tutto nel frammento. Spesso ci viene il desiderio di abbracciare *tutta intera la totalità* delle esperienze e delle cose: la vita, l'amore, i progetti, il compimento di grandi desideri o di più lusinghiere aspettative. Poi la vita in realtà va un po' diversamente: per se stessi, per il proprio lavoro, per i figli e per molte altre vicende. Allora verrebbe da chiedersi

dove sta l'inganno o l'illusione, quasi che il significato di quello che speriamo o che facciamo possa venire un po' meno.

In realtà bisogna *diventare piccoli* di fronte alla immensità di Dio, e amare il quotidiano come *l'unico raggiungibile*: luogo di amore, di relazione e di totale dedizione. Allora comprenderemo, diventati più piccoli, che si può *vivere il tutto nel frammento*, il senso della nostra vita è lì, in molti e quotidiani piccoli gesti di amore. In questo modo Gesù ha lasciato *l'eternità* per entrare nella storia: la grande eternità di Dio e la piccola storia degli uomini.

Accogliere il sacrificio del significato di un'opera che appare incompiuta. Si può avere qualche volta l'impressione che ciò che abbiamo intrapreso non riusciamo a portarlo a compimento come avremmo immaginato. Potrebbe sembrare che il significato entusiasta della nostra vita e forse anche della nostra vocazione, che l'intensità del nostro sentimento e il desiderio del nostro amore siano rimasti a metà del loro corso, senza raggiungere l'esperienza piena del compimento, della sazietà spirituale, dell'appagamento totale. Come un arrendersi di fronte ad un'opera qualitativamente incompiuta.



Ma non è così: in realtà viene sacrificato un poco il senso della nostra onnipotenza, che è insito nella natura umana. La percezione dell'opera incompiuta è semplicemente la percezione del nostro limite, della nostra precarietà; è la fragilità dell'umano che si manifesta. A partire da qui, con gioia e con la pace del cuore, noi dobbiamo *diventare più piccoli*, con quella stessa *piccolezza* con cui Gesù si incarna nella storia, nel mistero del Natale. La *capanna* di Betlemme non è solo una *momentanea abitazione di Dio*, ma è la *condizione permanente dell'esistenza umana*.

Allenarsi alla pazienza di fronte alla diversità dell'altro. Eppure c'è una strada che quasi ci costringe a farci piccoli: è la via della pazienza. La pazienza è una virtù dell'avvento perché continuamente ci spinge ad aspettare. La pazienza, più di altre virtù, ci conduce al Natale. Penso soprattutto a quella pazienza che dobbiamo portare, con buona fede, di fronte alle lentezze e alle diversità delle persone. Questa pazienza mortifica davvero e, se è vissuta bene, ci rende veramente piccoli, impotenti, disarmati. Allora sì che veramente il nostro tempo e le nostre imprese sono nelle mani di Dio, il quale decide i nostri giorni, e li semina come vuole come una grazia che è sempre da riscoprire. Venendo sulla terra, Gesù incominciò a vivere di pazienza, fino alla pazienza dolorosa della croce.

Vivere una povertà senza splendore. Se ci si fa piccoli allora si diventa veramente poveri: una povertà semplice, senza splendore, di fronte alla quale nessuno si accorge; è una povertà che non brilla per testimonianza verbale; permette soltanto di consumarci nel nostro lavoro quotidiano, a volte, con il passare del tempo, neppure così gratificante, senza nessuna invidiabile carriera, nessun palese riconoscimento.

Semplicemente poveri, nel campo del mondo, ci disponiamo a coltivare fedelmente ogni giorno la buona abitudine del fidarsi di Dio. Sì, perché, alla fine, la fede, dopo aver raccolto tutti i fasti e le celebrazioni della vita, si dà semplicemente in un affidamento a un Dio credibile.

Resi piccoli, un po' più piccoli, anche quest'anno ci verrà concesso di celebrare sereni il mistero del Natale. Con affetto e una preghiera.
(don Severino)

